



Se penso al cuore della Beata Vergine Maria, che ci accompagna in questi ultimi giorni verso il Natale, penso a un cuore traboccante di misericordia. Sì, proprio così. Uno può anche pensare al silenzio. O all'amore, certo. Ma a me viene in mente la misericordia. Quel che è bello è che questa misericordia non è la sua. È quella di Dio. Così che immagino anche il suo cuore di madre, il suo grembo interiore, castissimo, continuamente ricolmo eppure sempre vuoto. Vediamo se mi faccio seguire nel mio ragionamento. La Madonna è senza peccato, Immacolata. Potrebbe inorgogliersi e vantarsi di questa sua caratteristica. Ma sappiamo che non è così. La Vergine Maria è la tutta umile. Falsa umiltà, allora? Fa finta di essere "peccatrice" per non vantarsi? No, non può essere. La sua è umiltà vera. Come è possibile, allora? E qui entra in gioco la misericordia: la Madonna si sente avvolta totalmente dall'amore di Dio, che precede anche la sua possibilità di peccare, che la mantiene libera dal "contagio" della colpa di Eva. "Senza questo amore io sarei peggio di ogni peccatore!" E avverte pienamente la misericordia della Trinità su di lei. Se ne sente non solo avvolta, ma anche attraversata. Tanto che non può mantenerla per sé. Proprio come succede a Dio, anche per Maria, la misericordia è solo dono. Offerto. Donato. Riversato. È proprio per questo che può essere "madre". Proprio come il Padre celeste, non può trattenere il Figlio, ma lo dona, Lui, la misericordia del Padre fatta carne. Lo dona riverberando nel tempo il moto eterno che dona vita ad ogni cosa: Gesù. Offerto, donato, generato.

Francesco Guglietta

Domenica, 20 dicembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Il territorio delle diocesi laziali custodisce un patrimonio di opere d'arte di enorme interesse, spesso misconosciuto. Il Natale è un'occasione per riscoprirle, a cominciare dai presepi

Il mistero e la storia

IL RACCONTO DELLA NATIVITÀ

VINCENZO TESTA

La fiamma scoppietta nel camino mentre spostando l'esile tendina della finestra che da sulla via si notano persone incappottate che camminano in fretta lungo strade animate da luminarie e vetrine scintillanti. In casa, invece, due bambini, hanno gli occhi sgranati e scrutano il presepio che mamma e papà hanno realizzato anche con il loro aiuto. C'è la tenda del pastore, il piccolo gregge che brucia l'erba, la lavandaia, il pescatore, l'uomo sul cammello e qualche casetta che lascia intravedere una fioca luce. Qua e là, uomini e donne affaccendati nei loro lavori artigianali e quel piccolo ruscello che dona un frasseggio lento all'aria quieta. In un angolo, però, c'è anche una grotta più illuminata delle altre. All'interno trovi il bue e l'asinello, Maria e Giuseppe in attesa di qualcosa di speciale e di unico. Passa il tempo fatto non solo di giorni mesi ed anni ma di secoli. Eppure quella calda atmosfera del presepio che riscalda il cuore è rimasta intatta a raccontare di quella notte piena di stelle che ha cambiato il corso della storia. In quella notte tutto si è svolto come sempre. L'ordinario scorrere del tempo ha proseguito il suo corso eppure dopo quella notte più nulla è stato uguale a prima. L'alba ha consegnato all'umanità un mondo nuovo. L'immagine attorno è rimasta la stessa ma il senso dell'intero universo è cambiato. Il presepio che San Francesco ideò in quel piccolo villaggio di Greccio tanto simile a Betlemme offre ai nostri sensi qualcosa di semplice e di grandioso, una gioia che inumidisce occhi e cuore e dona forza e coraggio nuova per guardare il mondo con occhi diversi. Il Dio fattosi bambino per mostrare la sua innocenza e la sua tenerezza ha preso posto nella mangiatoia e il suo vagito ha attraversato la notte illuminandola fino al punto da abbagliare completamente tutte le nostre oscurità. È questo il "mistero" che il presepio continua a donare e che vogliamo guardare ancora con occhi semplici e pieni di speranza.

DI ANDREA FIASCO

Quello che appassiona in questo percorso verso il Natale non può che essere il sacro tema della Natività, indissolubilmente collegato a quello della maternità, nel rapporto fra Gesù, Maria e la mangiatoia. Le Diocesi del Lazio ospitano diverse centinaia di opere d'arte con questo tema, alcune di straordinaria ricchezza. Uno dei pezzi più belli è un rotolo su pergamena, della Diocesi di Gaeta, con scena di natività, realizzato probabilmente nell'ambito del monastero di Montecassino. Si tratta di un exultet, un libro di canti liturgici, sul quale furono dipinte scene della vita di Gesù e Maria, che i canti sacri evocano durante le celebrazioni. Il territorio delle Diocesi laziali custodisce un patrimonio di opere d'arte di grande interesse, che spesso conosciamo poco o niente. Il Natale è un'occasione per riscoprirle o solo anche per conoscerle per la prima volta. Fra le abbattute dei prossimi giorni è bello trovare l'opportunità per gustarci, nel clima della festa e della solennità, i nostri musei diocesani, le nostre chiese, anche quelle frequentate durante la settimana o per la messa domenicale, le cappelle rurali, sparse dovunque sul territorio. La notte della mangiatoia fu celebrata nel corso dei secoli in tutti i nostri santuari diocesani, nelle cattedrali, a Roma nella Basilica del Salvatore (San Giovanni in Laterano) così come a Vescovio, in provincia di Rieti, nella chiesa dedicata a Maria o a Palestrina in Sant'Agapito o a MonteCassino nel monastero benedettino. Le opere d'arte che vediamo oggi nei musei o che decorano l'una o l'altra chiesa furono il paesaggio visivo che accompagnò quella sacra notte i fedeli accorsi alla celebrazione. L'occhio del cantore vide la natività dell'Exultet di Gaeta mentre recitava il canto, quello del fedele gli affreschi della chiesa dove era accorso. Oggi queste opere ancora le apprezziamo, spesso sotto chiave nei bei musei diocesani che abbiamo nel Lazio (uno degli ultimi inaugurati proprio quello della Basilica Lateranense in Roma) a costituire un



La pergamena dell'«Exultet» conservata nella diocesi di Gaeta

paesaggio di immagini, di istantanee che hanno accolto i nostri antenati il giorno del Natale o quello dell'Epifania. Oggi che apprezziamo questi capolavori occorre respirarne tutta la loro storia che si portano dietro, il loro aspetto spesso consunto o usurato, per comprenderli e capirli meglio, perché essi stessi sono stati strumento e oggetto del mistero di quella notte. Altrimenti, difficilmente troveremo modo di comprendere quei capolavori in miniatura sulle pergamene dei libri musicali o la sinopia di quegli affreschi. Un Natale all'insegna della tradizione storica dei nostri luoghi e dei nostri oggetti resterà un Natale in comunione con il sacro, anche quello dell'arte e della liturgia, senza che questo venga relegato al passato o all'interesse di pochi, amanti, cultori.

ai lettori di Lazio7

Auguri di buone feste

Questo numero di Lazio7 è l'ultimo del 2015. Un anno durante il quale abbiamo cercato di raccontare la vita della nostra regione e delle nostre diocesi, attraverso i piccoli e grandi eventi che ne hanno scandito il tempo ma, soprattutto, attraverso quanto la comunità dei credenti è capace di mettere in campo nel suo impegno quotidiano di presenza. Presenza mai sbandierata ai quattro venti ma costante, giorno dopo giorno, e senza la quale tutta la società sarebbe privata di qualcosa d'importante, se non fondamentale. Con gli stessi obiettivi Lazio7 tornerà in edicola con l'anno nuovo, il prossimo 3 gennaio. A tutti i nostri lettori l'augurio di un buon Natale e di un felice anno nuovo.

la redazione

Reali al Consiglio regionale per la Messa di Natale

Come ormai è consuetudine monsignor Gino Reali ha celebrato la Messa presso il Consiglio regionale del Lazio. La sede si trova a La Pisana nella parte romana del territorio di Porto-Santa Rufina. Alla celebrazione, che si è tenuta mercoledì scorso, erano presenti il presidente Daniele Leodori, diversi consiglieri e il personale della struttura. Monsignor Reali prendendo spunto dalla parola di Dio proclamata ha incentrato la sua omelia sulla grandezza della Misericordia di Dio. L'invito alla giustizia e al diritto del salmista sono elementi chiave per entrare con coerenza nella Misericordia. Questo dono infatti è un invito a essere consapevoli dell'impegno personale per diventare sempre più responsabili e credibili nel servizio. Ed è proprio coltivando la dimensione spirituale, anche nel luogo di lavoro, che è possibile trovare la forza per seguire con determinazione e disponibilità le responsabilità che vengono affidate. La funzione si è chiusa con gli auguri a tutto il Consiglio e ai dipendenti di vivere un felice Natale e di iniziare un buon percorso giubilare.

Simone Ciamparella

«Hub» di misericordia



Il «Leonardo Da Vinci»

Il vescovo Reali aprirà stamattina la Porta Santa dell'aeroporto internazionale di Fiumicino

Questa mattina alle ore 11 monsignor Gino Reali aprirà la Porta Santa nella cappella nell'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino. Lo scalo internazionale rappresenta la principale porta d'ingresso in Italia, e nell'Anno Santo la sua funzione diventa anche quella dell'accoglienza per i molti pellegrini diretti a Roma. Ma questa "città nella città" è anche la più importante realtà lavorativa del Lazio ed accoglie migliaia di professionalità che garantiscono un servizio, delicato e faticoso, senza sosta. Il vescovo Reali ha quindi voluto offrire un'occasione di spiritualità per tutta la comunità dei lavoratori e degli utenti. «Questo luogo giubilare - ha dichiarato il presule - è la mano aperta della Chiesa sulla sua città che desidera offrire uno "hub" della Misericordia, per dare sollievo dopo la fatica quotidiana o la consolazione nelle tristezze personali o semplicemente rispondere a quel desiderio di pace di cui il viaggiatore è spesso alla ricerca».

Simone Ciamparella

IL FATTO



◆ **NUOVI POVERI L'IMPEGNO DELLA CHIESA**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
GESÙ CRISTO ACCOGLIE TUTTI
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«QUESTO È TEMPO DI CONVERSIONE»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
UN POPOLO IN CAMMINO
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
TUTTE LE «PORTE» DEL QUOTIDIANO
a pagina 4

◆ **GAETA**
MISERICORDIA E PERDONO
a pagina 8

◆ **RIETI**
«QUEL FIUME IN PIENA»
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
E IL SIGNORE S'È FATTO UOMO
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA STRADA VERSO IL PADRE
a pagina 9

◆ **SORA**
TRA FEDE E COMMOZIONE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
UN PERCORSO DI LUCE
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
LA CANDELA DEGLI ANGELI
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
NEL SEGNO DELLA CARITÀ
a pagina 14

Aperta la Porta Santa per i piccoli del «Bambin Gesù» di Palidoro

Giovedì scorso dottori, bambini, sacerdoti e tanta tanta gente hanno accompagnato la processione che si avviava verso la cappella. Poi il colpo del martelletto di una dottoressa e le mani di un piccolo paziente con quelle del vescovo Gino Reali che hanno aperto la porta. Siamo al Bambino Gesù di Palidoro in una delle quattro chiese che il vescovo ha designato come luogo speciale della Misericordia. «È evidente – ha dichiarato il vescovo – che questa struttura abbia sempre parlato la lingua della Misericordia che papa Francesco ci invita a imparare a pronunciare con parole e opere. Mi è parso quindi significativo aprire al Bambino Gesù una delle quattro Porte Sante della diocesi di Porto-Santa Rufina, oltre a quelle della cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta, del Santuario di Ceri a Cerveteri

e dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino». All'evento ha preso parte anche il presidente dell'ospedale Mariella Enoc, che ha espresso la gioia per questo dono fatto al Bambino Gesù di Palidoro, «perché qui – ha detto la Enoc – c'è un'umanità che ha davvero bisogno di tanta tenerezza, di tanta misericordia, di tanta speranza». Il Bambino Gesù, nato nel 1978 per volere di Paolo VI, è una delle principali strutture sanitarie del Lazio. Oltre ad offrire un prezioso servizio per i bambini, riconosciuto a livello nazionale e internazionale, rappresenta una risorsa importante per tutto il territorio. Gli ambulatori e il pronto soccorso sono infatti servizi indispensabili per questa zona della regione che altrimenti non avrebbe accesso ad altre offerte sanitarie. Simone Ciampianella



a Frascati dal 27 al 30 dicembre

I 30 anni del Convegno giovani Usc

Compiete 30 anni il Convegno giovani Usc (Uniti nel sangue di Cristo), che si terrà a Frascati al Centro «Giovanni XXIII» dal 27 al 30 dicembre. Quest'anno il tema è «Stringiti a Dio e accendi ogni cuore». Per domenica 27 è previsto il concerto dei BloodSound, intervallato dalla testimonianza sulla misericordia dell'ex detenuto Luigi Inconorato. La seconda giornata sarà dedicata alla famiglia: interverranno Giacomo Celentano e Katia Guccione, che racconteranno la loro esperienza, e i genitori della piccola Teresa Ruocco. Spazio anche al diritto, con l'avvocato Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la vita. Alle 21 inizierà «Solo per Amore», spettacolo dedicato a don Giovanni Merlini, terzo moderatore generale dei missionari del Preziosissimo sangue, messo in scena dalla compagnia «I commedianti di Dio». Martedì 29 si terrà una catechesi biblica, curata da don Luigi Epicoco, seguita dalle testimonianze dei giovani della Fraternità dell'Aquila. Giovanni Scifoni, l'attore che interpreta il vicequestore Davide Tempofosco in Squadra antimafia 7, sarà il presidente della commissione che giudicherà i video amatoriali, partecipanti al quarto talent award.

(Mi. Giu.)

Quasi due milioni i nuovi poveri in regione. «Vedo una tendenza sempre

più grave», dice il responsabile della pastorale sociale e del lavoro del Lazio

Don Gessi: «A Firenze papa Francesco ci ha spinto ad approfondire l'«*Evangelii gaudium*», per tradurne il contenuto in gesti concreti. Oggi siamo chiamati a fare di più e ampliare la nostra presenza»

«Le parrocchie diventano veri luoghi di conforto»

DI MIRKO GIUSTINI

Secondo uno studio condotto dalla Cgil, i nuovi poveri del Lazio ammonterebbero a oltre 1 milione e 800 mila persone. La cifra comprende i 330 mila disoccupati; i 450mila tra precari e lavoratori, con contratti al di sotto di mille euro al mese; i 50mila cassaintegrati, di cui almeno la metà perderà il lavoro entro il 2016; gli 800mila pensionati che vivono con

pensioni inferiori ai mille euro; i 210mila «neet», i giovani fuori da un percorso di studi ma non ancora entrati nel mercato del lavoro. E nel numero non sono conteggiati i 18 mila tirocinanti di Garanzia Giovani. «Purtroppo vedo una linea di tendenza che si va sempre più aggravando – ha dichiarato Claudio Gessi, responsabile dell'Ufficio pastorale sociale e del lavoro del Lazio –. Probabilmente c'è bisogno da parte nostra di dare risposte più determinate e forti. Perché, come diceva don Tonino Bello, noi siamo la Chiesa dell'annuncio, ma dobbiamo essere anche la Chiesa della denuncia e della proposta. E come Chiesa regionale finora abbiamo mantenuto una certa prudenza. Certo, le proposte positive non mancano. Nel 2011 abbiamo lanciato il progetto Policoro nel Lazio, un'iniziativa che da vent'anni combatte la disoccupazione giovanile. Fino ad ora siamo riusciti a coinvolgere nove delle diciassette diocesi presenti sul territorio. Un seme che, spero, possa portare in futuro frutti un po' più abbondanti». Eppure i dati mostrano che occupazione e produzione sono in crescita. La gran parte del merito è dei contratti di lavoro, resi più stabili. E in questo senso il Jobs act ha inciso più del quantitative easing. Secondo me l'impatto della produzione ha contribuito per non più del 30%. Un' inversione di tendenza c'è ed è dovuta all'export. Il governo aveva annunciato l'abbattimento della soglia del +1%: ci dovremmo accontentare del +0,7%. Un piccolo segno, ma possiamo

sperare in qualcosa di più. In questo scenario di crisi, che ruolo può ricoprire la Chiesa? Sicuramente un ruolo importante. Basti pensare all'Ostello Caritas di Roma. La Chiesa di solito finisce sui giornali per il prete malandrino di turno. Ma è solo un albero che cade, non la foresta che cresce. Se a Roma non ci fosse la Caritas, chi si occuperebbe delle fasce sociali disagiate, degli ultimi? La Chiesa però, in tutte le sue articolazioni (la parrocchia, la diocesi, le associazioni, i movimenti), deve fare un salto di qualità. In occasione del Convegno ecclesiale nazionale che si è tenuto a Firenze, papa Francesco ci ha spronato ad approfondire il messaggio dell'«*Evangelii gaudium*», affinché il contenuto possa tramutarsi in gesti concreti di testimonianza quotidiana. Fino a ora abbiamo avuto un atteggiamento quasi conservativo, ma oggi dobbiamo intensificare i nostri sforzi e ampliare la nostra presenza. Come si concretizza tutto ciò? Le nostre parrocchie devono diventare luoghi aperti, di accoglienza e di conforto. Ma occorre anche che nelle nostre comunità crescano le vocazioni giuste, in modo che, dove si prendono le decisioni per il futuro del paese, il contributo dei cristiani sia forte, sia presente e, come dice il papa, sia competente. Papa Francesco ci ha richiamato ad essere soggetti di dialogo, di confronto, ma ricordandoci che dialogare non è negoziare. Solo così le istituzioni e i responsabili della politica non potranno più fingersi sordi. Cosa può fare il singolo

citadino per contribuire? Se rimane singolo, il cittadino non può fare altro che strillare. E invece capisce che egli è parte di un tessuto sociale più ampio, se inizia a sentirsi componente di una rete di responsabilità, allora potrebbe avere un ruolo diverso. La Chiesa non è un'esperienza di individualismo, ma di comunione e condivisione. Noi cristiani in questo possiamo essere testimoni di un modo altro di stare all'interno della società, prendendoci per mano e camminando insieme. Noi abbiamo alle spalle una tradizione importante, una storia scritta da testimoni esemplari. Forse li dovremmo ricordare, per ritrovare quelle energie che ci servono. Ma dobbiamo agire con competenza, conoscendo i problemi del territorio e tenendo le radici ben piantate nella dottrina sociale della Chiesa. Se oggi noi viviamo in una repubblica, con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti, lo dobbiamo anche a cattolici ispirati, che costruirono una prospettiva di speranza e di fiducia, sognando un paese diverso. Non possiamo essere da meno. Un punto di partenza c'è: soddisfare il bisogno di una Chiesa che diventi una Chiesa di corresponsabilità. Ognuno deve fare la sua parte. Laici e credenti hanno un ruolo diverso, ma a entrambi spetta l'animazione del sociale, insieme alla costruzione di quell'impegno che guidi anche gli altri verso il bene comune. Perché la costruzione di uno stato più giusto è anche affare nostro. Non possiamo confidare nell'arrivo dell'uomo della provvidenza che ci risolve i problemi.

E per il Piano rurale arrivano dall'Europa 780 milioni di euro



rurale che ha ricevuto lo scorso anno l'approvazione della Commissione europea. Grazie ai finanziamenti Ue, nel Psr sono a disposizione per il Lazio 780 milioni di euro, 77 in più rispetto alla programmazione precedente. Trentotto gli agricoltori partecipanti all'evento, presenti il vescovo Pompili e le autorità locali, i deputati Pastorelli e Zaccagnini, e l'assessore regionale Ricci. Dalla Cia soddisfazione per aver inaugurato gli incontri sull'importanza del Piano a Rieti, territorio rurale e montano con molte potenzialità che il Psr permette di valorizzare.

Si è parlato di agricoltura a Rieti la settimana scorsa, in occasione dell'incontro di Cia Lazio sulla programmazione predisposta dalla Regione in base al Psr 2014/2020. La Confederazione italiana agricoltori laziale ha avviato così nel capoluogo sabino un ciclo di eventi che gireranno la regione rispetto al Piano di sviluppo



Una mensa per poveri

piano regolatore sociale per superare le grandi disuguaglianze e garantire adeguate protezioni sociali e sanitarie». E nel resto d'Italia? Qual è l'attuale fotografia socio-economica? Una risposta arriva dal 49° rapporto del Censis sulla situazione sociale del paese, pubblicato a inizio dicembre. Secondo l'Istituto di ricerca, sul territorio nazionale ripartono i consumi, ma si riapre la forbice sociale. Per la prima volta dall'inizio della crisi, le famiglie italiane che nell'ultimo anno hanno aumentato la propria capacità di spesa sono di più delle famiglie che l'hanno ridotta (il 25,6% contro il 21,3%). «Desti comunque preoccupazione – avverte il Censis – il fatto che continua a crescere, sfiorando ormai il 20% del totale, il numero di famiglie che non riescono a coprire tutte le spese con il proprio reddito: circa 5 milioni di famiglie hanno difficoltà a far tornare i conti e tra quelle di livello socio-economico basso la percentuale sale al 37,3%. Anche le previsioni riguardo a redditi, consumi e risparmi danno conferma di un clima generale che sembra virare in positivo. La grande maggioranza delle famiglie prevede comunque di attestarsi sui livelli di reddito, spesa e risparmi dell'anno precedente (rispettivamente, il 79,1%, il 77,6% e il 73,5%).». E in questo contesto risuonano forti e vibranti le parole di papa Francesco, pronunciate lunedì scorso durante l'udienza con i gruppi del Progetto Policoro della Cei, sottolineando la dignità che viene dal lavoro: «Non perdiamo di vista – ha detto Francesco – l'urgenza di riaffermare questa dignità! Quando non c'è lavoro a rischiare è la dignità, perché la mancanza di lavoro non solo non ti permette di portare il pane a casa, ma non ti fa sentire degno di guadagnarti la vita! Il lavoro non è un dono gentilmente concesso a pochi raccomandati: è un diritto per tutti».

diaconi/8 «La libertà di mettersi al servizio senza domande e senza paura»



Il diacono Enzo Crialesi e il vescovo Gino Reali durante un incontro con i migranti

Dalla Caritas a Migrantes, la storia di Enzo Crialesi, di Porto-Santa Rufina «Il cuore di tanti ha dato vita a una delle più belle esperienze d'accoglienza»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Prima direttore della Caritas diocesana poi della Migrantes, Enzo Crialesi, diacono di Porto-Santa Rufina, ci racconta la sua esperienza. Come è nata la sua vocazione? Nel 1985, dopo alcuni incontri di catechesi per adulti – al tempo non avevo alcuna formazione – volleno approfondire la conoscenza della fede. Sentivo infatti che la sola partecipazione alla Messa non mi bastava più. Così iniziai un percorso nella scuola diocesana di teologia «Tisserant». Alla fine degli anni Novanta mi fu proposto di diventare diacono. Mi fidai e accettai, anche se non sapevo bene di cosa si trattasse. Come lo ha capito? Poco tempo prima dell'ordinazione,

mi fu chiesta la disponibilità totale per impegnarmi nella Caritas. Erano gli anni successivi al crollo del muro di Berlino e dai paesi dell'ex blocco comunista arrivavano migliaia di persone. Fu una vera emergenza, che, posso aggiungere, caratterizza oramai da anni il nostro territorio. In pratica mi venne chiesto di lasciare il lavoro... non pensavo a una eventualità del genere. È vero che avevo già maturato gli anni per la pensione, però restare ancora mi avrebbe garantito un avanzamento di carriera. Ne parlai con mia moglie Luigia e il suo discorso mi sorprese. Mi fece notare che dopo tanto studio e impegno come potevo non accettare quello che mi chiedeva la Chiesa. Furono queste parole a darmi la sicurezza per pronunciare il mio sì. Direi che in quel momento

ho veramente compreso cosa significasse essere diacono, mettersi al servizio senza domande e senza paura. È nato così l'impegno con i migranti? Poteva essere qualsiasi altra cosa ma lì mi aveva chiamato il Signore. Erano tempi difficili al Centro di Ladispoli, oggi della Caritas diocesana. Tutto era basato esclusivamente sul volontariato, e nessuno era stato formato per quell'emergenza, eppure il cuore di tanti ha dato vita a una delle più belle esperienze d'accoglienza degli ultimi anni. Il segreto di quel successo fu la compassione di fronte a persone come te o me che cercavano solo un futuro più dignitoso, e la forza di agire con speranza.



Gli uffici della curia vescovile di Porto-Santa Rufina rimangono aperti fino a mercoledì 23 dicembre compreso; riaprono dopo le ferie per il Santo Natale lunedì 4 gennaio 2016.

Gli uffici del Centro Caritas diocesano Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli, compreso il centro d'ascolto, resteranno chiusi il 25 e 26 dicembre e l'1 e 6 gennaio.

il fatto. Un fiume di gente attraverso la Porta Santa nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

Un popolo in cammino che cerca misericordia



Il vescovo Reali apre la Porta Santa (foto Filippo Lentini)

Una diocesi posta tra l'Urbe e il mare, primo approdo verso la città del Papa, nuovo germoglio dopo una secolare storia

DI ROBERTO LEONI

Letteralmente: un fiume di persone. È quello che si è visto sabato 12 dicembre snodarsi dalla via Cassia, ai piedi del colle sul quale sorge la cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta, fino alla porta della chiesa che è "madre di tutte le chiese della diocesi", protagonista a sorpresa di una specialissima apertura della Porta Santa per questo Giubileo inedito della Misericordia voluto da papa Francesco. È nella lettera per l'indizione dell'Anno Santo che il Papa ha stabilito che una Porta della Misericordia fosse aperta in ogni chiesa cattedrale la domenica dopo successiva all'8 dicembre, giorno in cui papa Francesco ha aperto la Porta Santa della basilica di San Pietro. Un annuncio sorprendente, abituati come siamo a varcare le Porte Sante delle quattro basiliche maggiori romane e non certo in altre chiese. Ma così ha voluto il Papa, soprattutto per venire incontro ai fedeli, e sono la maggior parte, impossibilitati a fare un viaggio fino a Roma e favorendo in tal modo una celebrazione che coinvolge le chiese particolari. Nella diocesi di Porto-Santa Rufina questo coinvolgimento c'è stato, eccome. Proprio come altrove.

C'è un popolo in cammino dietro alla croce innalzata come vessillo

I volti della misericordia

Nel corso dell'Anno Santo la Chiesa portuense compirà un pellegrinaggio della Misericordia in alcuni dei luoghi significativi di testimonianza della misericordia nel territorio. Si è iniziato ieri con la Comunità Sorella Luna a Tragliatella (Roma), seguirà poi il 9 gennaio al Centro Vita Nuova a Cesano (Roma), e il 9 febbraio alla Rsa "Santo Volto" a Santa Marinella. Si visiterà poi: Casa Padre Monti a Roma-La Storta, Casa di Castelnuovo di Porto, Borgo Amigò e Casa di riposo Ancelle della Trinità a Roma-Casalotti, Scuola di formazione professionale delle Salesiane di Ladispoli, Centro Caritas diocesana "Santi Mario, Marta e figli" in Ladispoli, Oasi Tabor delle Ancelle della Visitazione a Santa Marinella, Cie di Ponte Galeria (Roma), Casa famiglia delle Ancelle del Sacro Cuore a Passoscuro (Fiumicino).

dei pastori. Un popolo che non si rassegna al deserto spirituale che pure avanza da ogni parte. Un popolo che vuole cogliere l'appello del Giubileo vivendo l'opportunità di un rinnovamento personale e comunitario sempre più avvertito. Un pomeriggio intessuto di gesti semplici: radunarsi, camminare, attraversare, celebrare. Presso la vicina scuola San Gabriele, in un ampio spazio, il primo momento dell'inedito cerimoniale. Volti amici s'illuminano nel saluto, ex parrochiani affezionati ai sacerdoti, mosaico colorato di

religiose, scout, gruppi e associazioni. L'arrivo del vescovo Reali, il canto che subito crea atmosfera e la lettura della bolla di apertura dell'Anno Santo. È uno splendido evangelario, assieme alla croce processionale, ad attirare gli sguardi di tutti e a ricordare: è lui il protagonista. E infatti lui, il Cristo, a guidarci nel salire, con passo agile e canto sulle labbra, verso la cattedrale. «E ora i nostri piedi si fermano

alle tue porte!» - davanti alla chiesa, luminosa la facciata in un tramonto di fuoco, ecco la porta: un festone di fiori ne esalta le linee essenziali. È da oggi la "Porta della Misericordia" che rimarrà simbolicamente aperta per tutto l'anno. Cominci a capire il senso di ciò che stai vivendo quando la attraversi e tornano alla memoria le parole del Signore: «Io sono la porta». Primo il pastore, emozionato, sorretto dall'evangelo e attorniato da decine di sacerdoti che con lui condividono la fatica pastorale. Dietro, il popolo che oggi sembra più che mai formarsi, riconoscersi, rafforzarsi. È l'identità di questa diocesi: a confine tra l'Urbe e il mare, primo approdo verso la città del Papa, nuovo germoglio dopo una secolare storia. La croce greca sembra dilatarsi da ogni parte per accogliere tutti. Molti in piedi, moltissimi all'esterno; non c'è il balletto dei numeri ma si capisce che ci siamo e che siamo in tanti, con i due maxischermi esterni non c'è dentro e fuori ma un'unica comunità in preghiera. Nell'aria, una consapevolezza diffusa di essere Chiesa di Cristo. La Parola di Dio e la parola del vescovo, dopo l'acqua del battesimo per cui siamo tralci nella vite. La mensa eucaristica, fonte e culmine che sostiene il passo di tutti e di ciascuno. Alle voci del coro si associano tutti in una preghiera che si fa canto. Non pesa lo scorrere del tempo in questa celebrazione che, è chiaro a tutti, è straordinaria perché inedita e sarà bello poter dire: «io c'ero!». Termina il rito ed è la volta di coloro che, rimasti fuori, vogliono passare per la porta della misericordia. Chissà quanti altri ancora, lungo questo anno giubilare, cercheranno grazia e misericordia. Bussate e vi sarà aperto.

Luoghi speciali del Giubileo in aeroporto e in ospedale

DI SIMONE CIAMPANELLA

Quattro sono le Porte Sante della misericordia di Porto-Santa Rufina. La cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta, il santuario mariano di Ceri dedicato a Maria, Madre della Misericordia, la cappella dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Palidoro e la cappella dell'aeroporto internazionale Leonardo Da Vinci di Fiumicino. Quattro «luoghi speciali» - come dice la bolla d'indizione dell'Anno Santo - del territorio diocesano scelti dal vescovo Reali con ragioni precise. Aprire la Porta Santa in cattedrale non significa solo compiere un atto dovuto. Nel caso di questa diocesi esso esprime il desiderio di aiutare i fedeli a individuare un centro spirituale, mancando quello geografico, che dia unità a un territorio eterogeneo e senza una sede vescovile cittadina.

La scelta di Ceri invece se da un lato è palese per la Madonna che si venera nel suo santuario, dall'altro lato vuole ribadire l'impegno di ogni cristiano a mettersi alla scuola di Maria che ha saputo riconoscere il perdono di Dio e il suo dono, la venuta del Salvatore.



Il logo a Palidoro

Ospitano Porte Sante anche il «Bambino Gesù» di Palidoro, lo scalo «Leonardo da Vinci» e il santuario mariano di Ceri

Andando poi al Bambino Gesù, la cui porta è stata aperta giovedì scorso, ritroviamo una priorità per la nostra esperienza nell'Anno Santo. Si tratta della forza e della speranza dei bambini malati e delle loro famiglie, che pur nella sofferenza trasmettono un coraggio e una capacità di andare oltre al limite della fragilità. «La cappella dell'ospedale Bambino Gesù di Palidoro - ha dichiarato il vescovo Reali - sarà in quest'anno una casa di misericordia per tutti, un luogo di speranza per i piccoli, perché di essi è il regno dei Cieli, e uno spazio di consolazione per tutte le famiglie che accanto ai loro figli passano anche lunghe degenze. È un segno di tenerezza della Chiesa nel territorio dove ricevere il dono giubilare e riconoscere il volto materno di Dio, che abbraccia ogni nostra fragilità e ci chiede di essere vicini ai malati, come il samaritano del Vangelo». Sono parole che hanno raccolto la bella celebrazione di Palidoro, dove un'intero ospedale, animato dal cappellano don Felice Riva, ha partecipato alla preparazione. Bambini, educatori, medici, famiglie hanno dimostrato un senso di appartenenza che parla di amicizia e di compassione. Un luogo di accoglienza senza confini per ogni bambino che soffre come vogliono ricordare il logo, posto sulla porta della cappella, le tele e le poesie presentate durante la liturgia. È significativa, ha ribadito la presidente Mariella Enoc, l'apertura della Porta Santa in questo luogo «perché qui c'è un'umanità che ha davvero bisogno di tanta tenerezza, di tanta misericordia e di tanta speranza». L'ultima della quattro Porte Sante sarà aperta questa mattina alle ore 11 all'aeroporto di Fiumicino. Il vescovo Reali ha dichiarato che Fiumicino è una «porta sul mondo con l'aeroporto Leonardo Da Vinci, che è il principale accesso nel nostro paese e crocevia di tante umanità che nella frenesia del giorno lo attraversano incessantemente». Ma lo scalo è anche un importante luogo di lavoro per migliaia di operatori e «nel Giubileo della Misericordia questa dinamica "città nella città" svolge un ruolo essenziale per l'accoglienza dei pellegrini». Pertanto la Porta Santa nella cappella del terminal «è la mano aperta della Chiesa sulla sua città che desidera offrire un "hub" della Misericordia, per dare sollievo dopo la fatica quotidiana o la consolazione nelle tristezze personali o semplicemente rispondere a quel desiderio di pace di cui il viaggiatore è spesso alla ricerca».



L'agenda

- 24 DICEMBRE**
Messa vespertina nella Vigilia alla liturgia della Notte di Natale, ore 18.30.
Messa solenne nella Notte di Natale presieduta dal vescovo, ore 23.30
- 25 DICEMBRE**
Messa presieduta dal vescovo, ore 10
- 26 DICEMBRE**
Messe in cattedrale: ore 8 - 10 - 18.30

- 27 DICEMBRE**
Messe con orario festivo e benedizione per le famiglie
- 31 DICEMBRE**
Messa presieduta dal vescovo e canto del Te Deum, ore 18.30
- 1 GENNAIO**
Messe: ore 8 - 10 - 12 - 18.30 (presieduta dal vescovo con invocazione dello Spirito Santo per il nuovo anno)
- 6 GENNAIO**
Messe: ore 8 - 10 - 12 - 18.30 (presieduta dal vescovo)

Tre incontri sulla Grande Guerra nella vita del litorale romano

Il progetto «1915-1918» che si è svolto presso la Casa della partecipazione del Comune di Fiumicino ha visto il coinvolgimento di realtà culturali e musicali nazionali e locali, alunni delle scuole di ogni grado, studiosi del territorio e singoli cittadini



L'associazione culturale "99 Fontanili di Torre in Pietra" ha promosso "1915-1918", un ciclo di eventi per diffondere la conoscenza dei principali fatti accaduti al fronte della I Guerra Mondiale e quella delle "storie" avvenute in situazioni e luoghi del litorale romano apparentemente lontani dai teatri di guerra. Attraverso tali eventi e mediante l'utilizzazione di diverse forme espressive si è mirato a diffondere i risultati di una ricerca che indagasse in che modo quella guerra abbia influenzato la vita dei primi decenni del '900 anche lontano dal fronte. In questo progetto sono stati coinvolti realtà culturali e musicali nazionali e locali, alunni delle scuole di ogni grado, studiosi del territorio e singoli cittadini. I tre incontri programmati, dall'alta valenza storica e pedagogica, con il patrocinio del comune di Fiumicino e la collaborazione di altre realtà locali, si sono svolti a Maccarese presso la Casa della Partecipazione del comune. Il primo (19 settembre 2015) il Reading musicale *Canta la guerra* ha avuto come protagonisti il Centro Studi Musicali, il Coro L'Insieme armonico, l'attore Giorgio Tirabassi, gli studenti Bonifazi, Discepoli e Iselli dell'Isd Da Vinci di Maccarese, Marcello Teodonio (Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli) e Elio Di Michele (Associazione 99 fontanili). Il secondo (14 novembre), con relatori Michele Di Sivo (Archivio di Stato di Roma), Emanuela Pistilli e Patrizio Scopino, aveva per tema gli occhi del cinema sulla I Guerra Mondiale. Al terzo infine (12 dicembre), presentato da Egildo Spada, hanno partecipato le seguenti scuole: Ic Granarotto (Arano: I colori della Pace e Il tamburo per la pace; Arano-Torre in Pietra, La propaganda bellica nei giornali per ragazzi); I.I.S. Leonardo da Vinci di Maccarese (La I Guerra mondiale nelle memorie familiari) e si è concluso con Hilda Girardet e Nina Quarenghi che hanno parlato del diario di una maestra di Palidoro (a.s. 1915-1916) di Irene Bernasconi (scuola materna di indirizzo montessoriano), con letture di Marzia D'Anel e collaborazione tecnica di Renzo Marcosano.

Luisa Taravella

Per ricordare il Vaticano II

DI MARINO LIDI

Quello dello scorso 5 dicembre è stato un incontro che resterà nella memoria perché non è stato solo un incontro commemorativo dei cinquanta anni del Concilio Ecumenico Vaticano II ma un ricordare, un ridare al cuore quella forza dello Spirito che ha invaso la Chiesa e che ancora adesso soffia forte attraverso la vita e la parola di papa Francesco. Il respiro della Chiesa è ancora forte, perché i giovani usufruiscono del vento del rinnovamento e i meno giovani lo hanno ricevuto a pieni polmoni. E come si fa a non vibrare nell'anima riascoltando le lapidarie parole di Papa Giovanni XXIII? Sia all'indizione del Concilio, quel 25 gennaio nella Basilica di San Paolo 1959 e sia al suo effettivo avvio nel 1962, a sera, dalla sua finestra,

quando non credeva ai suoi occhi nel vedere la marea di fedeli accorsi spontaneamente in piazza San Pietro, con le fiaccole accese per dire di sì al rinnovamento e per esprimere la piena comunione con lui, il "Papa buono"? E come si fa a non restare senza parole dinanzi alle parole profetiche e attuali di papa Paolo VI pronunciate alla chiusura del Concilio, quell'8 dicembre del 1965? Davvero un evento ancora tutto da scoprire e da assaporare che ha dato spazio e aperto le porte alle donne, consacrate e non, alla presenza nel Concilio, all'apporto teologico, filosofico ed ecclesiale. È, adesso, una apertura che continua a flusso continuo, una ricchezza irrinunciabile del "genio femminile" come lo definiva un grande esperto del Vaticano II, il cardinale Pietro Pavan, a cui tanto si deve il riconoscimento della dignità della

persona umana, del posto dei laici nella Chiesa e del rapporto tra Chiesa e mondo. Tutto questo e tanto ancora di più è stato affrontato e vissuto nell'auditorium della curia della diocesi di Porto-Santa Rufina nel pomeriggio di quel sabato, promosso dall'Usmi-Cism diocesano e coordinato dalla delegata Usmi suor Loredana Abate. Sono intervenuti il vescovo Gino Reali, monsignor Giovanni Di Michele, direttore dell'Ufficio catechistico e delle comunicazioni sociali, la suor Marcella Farina, docente della Psfe "Auxilium", Claudio Gentili, direttore de *La Società*, rivista scientifica di dottrina sociale della Chiesa. Molto attiva la presenza di consacrate e laici che nel dibattito hanno voluto soprattutto ringraziare per questo incontro insolito tra sacerdoti e laici, auspicando che ci possa essere ancora un dialogo così arricchente e una memoria così vivace di quello che tutti definiamo come un evento di grazia i cui bagliori intravisti da lontano oggi sono obbligo di attuazione.